



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

U' ben s'impingua, se non si vaneggia. Per P. Fiorenzo Fiore, nel suo 75° genetliaco, a 50 anni dall'Ordinazione Sacerdotale, a cura di Giuseppe LIPARI, Messina, Futura Print Service, 2015 (Libri e biblioteche, 5), 542 p., ISBN 978-88-87541-60-1, € 85.

Il volume raccoglie contributi di vario tenore, d'ambito essenzialmente messinese, su: storia dell'arte cinquecentesca; storia della letteratura del Seicento; storia religiosa francescana; storia dell'arte sacra in dialogo con l'ordine dei Cappuccini; storia dei rapporti fra vita religiosa, ricerca scientifica e vita culturale nella Sicilia cinquecentesca e postriformista; storia economico-dinastica d'una emergente famiglia del barocco locale che si destreggia fra collezionismo di arredi pitture e gioie. Due contributi riguardano soggetti non siciliani: Guglielmo Sirleto e l'eredità culturale del monachesimo greco e Francesco Bianchini nei suoi rapporti con la biblioteca capitolare di Verona. Gli studiosi intervenuti a comporre la miscellanea sono Dario Brancato Giampaolo Chillè, Giovan Giuseppe Mellusi, Giovanni Molonia, Rosario Moscheo, Rosaria Stracuzzi, Stefania Lanuzza, Sebastiano Venezia, Elisa Vermiglio, Giancarlo Volpato, Giovanni Zito, ed alcuni altri di cui si dirà a parte.

I saggi, che trovano unità inevitabilmente nella figura dell'omaggiato, sono disposti pragmaticamente in ordine alfabetico secondo il cognome dello scrivente, a suggerire appunto che, al di là del gradimento per le qualità del destinatario dell'omaggio editoriale sicuramente coltivato da ciascuno, la coerenza del volume risiede nel co-

mune rispetto dell'apprezzamento per i valori di studio e impegno culturale coltivati dai singoli autori. L'indice finale dei nomi, con i nomi di battesimo felicemente sciolti al contrario di una nefasta tendenza prevalente nell'editoria corrente, sono a cura di Elena Scrima.

Un gruppo di saggi più circoscritto è dedicato a tematiche squisitamente librarie.

Domenico Ciccarello riattribuisce una rara e poco diffusa seicentina di Athanasius Kircher, registrata talvolta anche come uscita dai torchi napoletani sulla base dell'indirizzo tipografico esposto al frontespizio, la *Specula Melitensis encyclica, hoc est, Syntagma nouum instrumentorum physico-mathematicorum*, ad una bottega messinese direttamente impiegata dall'autore. Con una minuta ricostruzione dei movimenti del gesuita tedesco, incrociando l'uso di bibliografie, testimonianze letterarie, riscontri grafici sul materiale tipografico impiegato, l'autore riesce a dimostrare come l'operina sia stata stampata, con falsa data topica e falsa dichiarazione di paternità intellettuale, a Messina nella primavera del 1638.

Osservo che mentre l'autore si è servito di una copia conservata alla biblioteca comunale di Lione da cui pubblica immagini, in Italia si conservano solo tre esemplari cartacei dell'opera (due a Roma e uno a Napoli, ma sono anche consultabili due digitalizzazioni diverse a cura della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma). Sono esemplari certo registrati nell'Opac nazionale ma ahimè ancora (ottobre 2016) con l'attribuzione erronea (come del resto capita anche per l'esemplare lionese nel rispettivo opac). L'inconveniente è minimale, e naturalmente non ascrivibile all'autore dell'indagine, ma sottende un problema più ampio, eluso, poco dibattuto e per il quale non sembra delinearsi immediata soluzione (del tipo di quelle semi-automatiche ancorché controllate, concesse dalle tecnologie informatiche): quello dell'aggiornamento della informazione scientifica in base alle recenti acquisizioni della ricerca di base del rispettivo settore. Il processo di adeguamento delle conoscenze ai risultati delle indagini svolte sembra funzionare meglio per le scienze cosiddette dure e forse viene accantonato in sede umanistica.

Giuseppe Lipari trascrive e pubblica l'inventario secentesco dei libri dell'arciprete Nicola Castagna, proprietario di almeno 357 edizioni per lo più tutte, e abbastanza insolitamente, di recente o recentissima stampa, d'area produttiva italiana e, a scalare, iberica, francese e tedesca. Un tempo donate al convento dei cappuccini di Tusa (ME) son ora conservate nella Biblioteca Provinciale dei Cappuccini di Messina. È ghiotta occasione per: rievocare, nelle righe a commento dei titoli e delle edizioni brevemente esaminate, presenze di librai veneziani operanti sull'isola; ricostruire eventuali indicazioni di prezzi d'acquisto; ipotizzare i tortuosi percorsi di esemplari passati di mano in mano le cui sottoscrizioni di possesso potrebbero fors'anco suggerire illeciti furtivi. Il saggio soprattutto coglie, nell'assoluta contemporaneità del materiale acquistato dal sacerdote, alcune linee di pensiero del proprietario, aggiornato sul coevo dibattito teologico fra controversistica cattolica e rinnovata scolastica e decisamente propenso a schivare edizioni antiquariali o bibliofiliche.

Federico Martino scrive sulla raccolta settecentesca del marchese G. Antonio Cortese: un collezionista in parte atipico nel senso che accanto a comportamenti librari prevedibili (la ricerca di edizioni rare o manufatti preziosi) e condivisi con altri esponenti della società del tempo suoi pari, mostra anche autonomia di scelta e di giudizio, nel procurarsi opere in base a una precisa preferenza di contenuto e di valutazione. L'inventario che consente le osservazioni dello studioso è redatto, su dettatura del medesimo proprietario, da uno scrivano-segretario poco alfabetizzato, e include indicazioni di prezzo d'acquisto.

Della vasta raccolta sono brevemente ricordati alcuni nuclei tematici definiti come segue: scienza e magia (medicina, magnetismo, alchimia, demonologia, ermetismo rinascimentale ecc.); antiquaria e antica Sapienza; nuovi mondi ed esotismo filosofico (geografia, viaggi, relazioni di spedizioni scientifiche. Ne emerge la figura, certo da approfondire, di lettore affascinato dai "bagliori" della Rivoluzione, fra tensioni massoniche, anticlericalismo, ateismo e scelte giacobine.

Carmen Puglisi si sofferma sul medesimo documento inventariale, di cui purtroppo non è fornita a mò di esempio nemmeno una breve

trascrizione di voce sulle duemila che pare compongano, rilevando le attitudini del marchese nel descrivere il proprio materiale librario. Il momento dell'allestimento della descrizione catalografica è occasione per il marchese per rammemorarne il contenuto o considerarne il manufatto, quasi di rappropriarsi del libro stesso, oggetto e soggetto del suo agire, tramite commenti istantanei e giudizi annotati accanto alle descrizioni. È una prassi di intervento del proprietario-lettore nella elencazione del proprio patrimonio librario che forse meriterebbe ulteriore approfondimento speculativo, perché se è interessante sapere cosa il marchese possedesse, quali strumenti di orientamento bibliografico, dizionari e testi di chimica e fisica avesse acquistato, in realtà più ancora stimolante sarebbe intire se quei libri li avesse davvero letti o graditi. Quelle annotazioni personali, non è specificato se quantitativamente sporadiche o quanto lessicalmente estese, costituiscono proprio i contorni, di nuovo non si sa quanto labili, di una storia della sua lettura e forse una loro analisi minuziosa fornirebbe ulteriori indizi per la storia della raccolta stessa.

Maria Teresa Rodriguez, con un apparato iconografico di notevole utilità e valore, descrive alcune tipologie e dettagli di legature frequenti nelle collezioni cappuccine. È oramai noto che il modello alla base delle tecniche decorative in ambiente monastico soprattutto per gli Ordini mendicanti sia sobrio e funzionale, privo quasi sempre di aspetti meramente estetici, e il caso messinese non esula dalla casistica. L'interesse del saggio risiede anche nella sintetica rassegna di studi sull'argomento che però e purtroppo fa emergere un certo silenzio o stasi negli studi italiani, neanche tanto recenti e ascrivibili a una ristrettissima cerchia di pochissimi studiosi (di cui almeno due sono donne di rilevanza internazionale).

Pietro Scardilli studia e pubblica trascrivendoli due inventari secenteschi della libreria dei Frati Minori conventuali di Cesarò, da qualche tempo noti. Le due descrizioni catalografiche consegnateci dai documenti, discordanti per numero di voci, meno di una settantina in tutto, ma non per criteri redazionali entrambe sommari, consentono solo di individuare le opere della collezione ma non l'edizione. Una

parte dei volumi appartenne al religioso missionario Egidio da Cesarò anche se dai documenti non pare possibile stabilire quali, né sembra immediatamente manifesto al lettore odierno poco addentro alla vicenda locale perché l'autore ritenga «con certezza» (p. 334) che le opere scritte dal suddetto Egidio, deceduto nel convento nel 1682, gli appartenessero: non avrebbero potuto essere esemplari di proprietà di un qualche confratello acquistati o giunti al convento per 'fama' del missionario scrivente o viceversa doni di questo stesso religioso ai medesimi una volta arrivato alla comunità?

Anna Giulia Cavagna